Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 27 (1885)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXVII. 1° Aprile 1885. N. 7.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Sull'Istruzione Civica: *Paolo Bert e Numa Droz.* — Il primo centenario di Alessandro Manzoni. — Noterelle bibliografiche. — Necrologio sociale: *Pittore Giuseppe Piattini.* — Didattica: *Una lezioncina di nomenclatura fatta durante la lettura dell' Abecedario.* — Un grande dal nulla ossia Abramo Lincoln. — Ai Signori Soci ed Abbonati.

Sull' Istruzione Civica.

PAOLO BERT e NUMA DROZ.

(Cont. v. n.i 3, 4 e 6).

V.

Abbiamo promesso di ritornare sull' opera del Droz, e non possiamo fare a meno di tener parola. Dare la sintesi estesa di questo lavoro sarebbe andar fuori dei limiti che ci siamo prefissi, perchè esigerebbe uno spazio grandissimo e ci condurrebbe assai lontano. Sarà prezzo dell'opera cionondimeno darne un brevissimo schizzo.

Il libro si divide in quattro parti: Principii generali, organizzazione e funzioni dello Stato, il diritto internazionale, e le istituzioni della patria.

Nella prima si parla del concetto sociale della patria, della sovranità nazionale, delle varie forme di governo, e della libertà, uguaglianza e fratellanza. Vi sono trattate di passaggio molte gravissime questioni di filosofia e di sociologia, fra le quali l'egoismo individuale, il cosmopolitismo, la teoria delle nazionalità secondo le basi di razza e di lingua e delle frontiere

naturali, il diritto di intervenzione e quello di secessione, le diverse basi della sovranità, diritto divino, volontà del popolo e forme intermedie, i diritti dell'uomo, la natura dell'assistenza pubblica e le varie teorie sociali scatenti dal concetto della fratellanza.

Se, come abbiamo detto, nell'esame di queste questioni l'autore non ha saputo prendere una posizione vantaggiosa quando confuta le teorie socialistiche e cosmopolitiche, bisogna però sapergli grado di essersi tenuto scrupolosamente fedele alle teorie prettamente democratiche e repubblicane, rifuggendo con evidente cura dalle moderne teorie germaniche messe in onore dal zurighese Bluntschli, e da una certa scuola che si è proposta di abbujare a furia di metafisica i più bei parti del genio latino, il cui *canto secolare*, come scrisse il Carducci a Victor Hugo, è quello di *giustizia e libertà*.

Come Fazy, come Franscini, come Laharpe, come Dalberti, come il povero Hornung (1) il Droz ha nel sangue la vera democrazia, non quella democrazia schiamazzosa di Francia che non sa spogliare la stessa repubblica dalle forme e dall'accentramento imperiale, non quella democrazia bastarda seminata da mano estranea nel Nord, che si connubia così facilmente col feudalismo nel tempio del diritto divino, e sotto gli auspici del cannone proclamato sostegno principale della divinità (2), ma la democrazia a fatti, semplice, logica, senza or-

---

(1) Giuseppe Hornung, ginevrino, morto nel 1884, fu uno dei più grandi ingegni della Svizzera contemporanea, uno dei più dotti illustratori del diritto pubblico moderno, ed una delle più infelici vittime dell'invidia, delle meschinità politiche, dei pettegolezzi di partito e della congiura del silenzio, che è la più iniqua fra le armi che si oppongano ad un ingegno. La sua teoria dello Stato che esponeva qual professore di diritto pubblico all'Università di Ginevra, è una stupenda dimostrazione della natura e dell'eccellenza del principio democratico, qual è praticato in Isvizzera, la migliore definizione dell'idea repubblicana federativa, proponendone qual ideale l'applicazione alla federazione *(Staaten Bund)* europea.

(2) Fra le teorie germaniche, più in voga e quasi ufficiali, sullo stato, trovansi espresse in brevi termini le seguenti: Lo Stato essere maschio e la Chiesa femmina, dal loro connubio nascere la pace universale, *(mais l'enfant a été changé en nourrice,* chiosò argutamente un pubblicista francese); — Lo stato è un organismo umano, una persona umana; lo spirito

namenti gallici e senza castrazioni teutoniche, la democrazia dei cantoni svizzeri, dei comnni, degli stati autonomi e della Confederazione, madre e custode.

Nella seconda parte — organismo e funzioni dello stato — è ragionato della costituzione, della separazione dei poteri, dei tre poteri singolarmente, del comune, dei servizi pubblici, e delle finanze dello Stato. Il complesso forma un trattatello assai dettagliato utilissimo anche per qualunque adulto, e specialmente da consigliarsi per la gioventù chiamata al disimpegno di funzioni pubbliche cantonali e comunali.

La parte terza insegna gli elementi del diritto internazionale in tempo di pace e di guerra, coi relativi organismi.

In fine, nella quarta parte, sotto il titolo di istituzioni della patria, si fa una storia particolareggiata del diritto pubblico svizzero, cominciando dal primo patto federale del 1291 (Bundesbrief), passando per la *carta dei preti* (Pfaffenbrief) del 1370, per la convenzione di Sempach, 1393, e quella di Stanz, 1481, per la costituzione unitaria, 1798, per l'atto di mediazione, 1803, pel patto del 1815, e chiudendo colla costituzione del 1848 e sua riforma del 1874. Il resto del libro è dedicato (56 pagine) ad un commento metodico della costituzione federale, spiegato in modo semplice ed alla portata di tutte le intelligenze, ma nondimeno assai profondo.

In appendice è dato il testo integrale della costituzione fe-

---

che lo anima è quello dell'umanità, è dunque l'umanità che deve essere il suo corpo, perchè abbisogna allo spirito un corpo corrispondente....: lo stato perfetto e l'umanità corporale e visibile sono dunque sinonimi: lo stato o l'*impero* universale è dunque l'ideale dell'umanità. (Questo impero universale è naturalmente per opposizione agli Stati uniti d'Europa, idea affatto latina). — La storia moderna non comincia dalla Rivoluzione francese nè da quella americana, ma dal coronamento di Federico II° re di Prussia. — Vi sono delle razze maschie e delle razze femmine: il popolo tedesco è maschio, lo slavo femmina, lo spagnuolo è maschio ma vecchio. Le forme dello spirito pubblico, cioè radicale, liberale, conservatore e assolutista, corrispondono alle 4 fasi dell'età nell'uomo: infanzia, gioventù, virilità e vecchiezza. — La guerra ed il militarismo secondo Moltke sostengono l'idea della divinità, e senza di essi il mondo precipiterebbe nel brago del materialismo. — Ed è nella patria di Kant e di Goethe che tali teorie sono di moda!.....

derale, che ogni cittadino svizzero che sa leggere e scrivere dovrebbe avere in casa.

Per essere completi avvertiamo chi credesse di provvedere la sua biblioteca di questo volume quasi indispensabile, che è vendibile alla libreria Daniel Lebet, Rue du Bourg, n.° 35, a Losanna, al tenue prezzo di fr. 1.50.

(La fine al prossimo numero) BRENNO BERTONI.

Il primo Centenario
di ALESSANDRO MANZONI.

Il 7 marzo spirante il giornalismo ed i letterati italiani, e tutti gli amanti delle patrie glorie, festeggiarono il I.° centenario di Alessandro (don Sandro) Manzoni. Volendo anche noi portare il nostro picciol tributo alla memoria di quel grande, il facciamo riproducendo dal *Capitan Fracassa* di Roma il seguente spiritoso articolo:

Sicchè, don Sandro, adesso che cento anni dalla vostra nascita sono trascorsi, lasciatevi commemorare anche voi. Nella fredda e triste quiete del mausoleo, in cui serenamente dormite, voi non udrete gli articoli, i corrieri, gli aneddoti che si stamperanno sul conto vostro. E voi siete un uomo fortunato, don Sandro, perchè non vi tocca nemmeno di leggere i nostri romanzi, i nostri bozzetti, i nostri schizzetti, le nostre novelle, i nostri profili, che noi andiamo scrivendo e stampando con una febbre furiosa; voi siete un uomo fortunato perchè non assistete al disordine di questa nostra bella e sana e vigorosa lingua italiana; perchè infine non potete vedere questo nostro affannoso lavoro di Sisifo, questa lotta miserabile e vana di gente che non sa quello che vuole e non sa quello che scrive.

×

Giacchè, don Sandro, la verità è proprio questa: noi non sappiamo ciò che vogliamo. L'assioma letterario d'oggi è già vecchio domani. Tutto quello che oggi è dogma, articolo di fede, sacro responso di oracolo, domani è roba da rigattieri, rettorica da accademici e da pedanti. Intanto, per non perder tempo, saccheggiamo a man salva la Francia, e parliamo con

grande presunzione di arte italiana. Ma questa così detta arte italiana è povera cosa, oh! assai povera cosa, don Sandro. Figuratevi! un giorno ella vuole che si rappresentino dei tipi guasti e viziati, domani strilla e fa chiasso in nome della morale; oggi preferisce la ricchezza e la profusione del colore, domani pretende la narrazione arida e secca... E tutto questo lo vuole e lo impone confusamente, rumorosamente, precipitevolissimevolmente!

×

Vi ricordate, don Sandro? Voi eravate vecchissimo, ma la stanchezza e la depressione della vecchiaia non avevano ancora offuscata la vostra grande intelligenza. E a Milano ci fu un poeta non ancora trentenne, ma che pareva decrepito, un poeta infermo ed esaltato, il quale così cantò:

Noi siamo i figli dei padri ammalati
Aquile al tempo di mutar le piume;
Svolazziam muti, attoniti, affannati
Sull'agonia d'un nume.

Voi conoscete, don Sandro, questa tetra ode dell'autore delle *Penombre*, e particolarmente la conoscete perchè essa contiene una strofe che si riferisce a voi. E la strofe dice così:

Casto poeta che l'Italia adora,
Santo vegliardo in visioni assorto,
Tu puoi morir: degli anticristi è l'ora,
Cristo è rimorto.

Fu questo il saluto inviatovi dalla giovine Italia; fu questo l'augurio che l'arte nova mandò alla vostra vecchiaia gloriosa e tranquilla. E voi, don Sandro, udendo cotesti versi, ve ne accoraste assai, giacchè, nel vostro mite buon senso cattolico, l'idea dell'anticristo... via... era una cosa brutta assai.

Eppure, in mezzo allo sfacelo dei nostri ideali, il regno di Satana fu di assai breve durata. Il gran nume cornuto imperò proprio pochi anni, fra le agitazioni delle logge massoniche, fra le prediche razionaliste di Ausonio Franchi e le fucilate di Mentana e le strofe dell'inno del Carducci. Noi abbiamo gran fretta, don Sandro: sicchè mandammo via Satana, e ci abbandonammo fra le braccia della scienza, la quale tutto ci può dare, tranne la fede, non ostante gli sforzi del prof. Gaetano

Trezza, il quale profetizza nientemeno che una religione scientifica. Ma il prof. Trezza credo che cammini con degli occhiali verdi; quindi non c'è da farsi meraviglia.

E l'arte?

Eh! don Sandro mio, presso a poco ve l'ho detto, e non trovo proprio nulla da aggiungere. Del resto, ai nostri giorni, parlandosi d'arte, s'intende accennare solamente al romanzo, al dramma, alla lirica dell'ultima settimana... dell'ultimo mese, se si vuol troppo concedere. Trascorso cotesto tempo, il libro non ha più nome, non ha valore, non ha vita. Nessuno se ne occupa più. Questa, don Sandro, è l'arte d'adesso.

×

Invece (e voi lo sapete meglio di me) don Abbondio sta sempre bene in salute e scampò l'estate scorsa dal colera, come scampò quella volta dalla peste; e Perpetua, anche lei, se la passa benone, pettegola e ciarliera, ma buona donna in fondo, e fra Galdino continua sempre a far la questua, raccontando i soliti miracoli, e vive anche il Griso, e vive il conte Attilio, per tacere di tutti gli altri. E son sempre freschi, sempre floridi, e vi garentisco, don Sandro, che di qua a mille anni saranno sempre gli stessi.

È vero però che quest'anno gli affari sono andati maluccio per voi. Quest'anno al ministero dell'istruzione hanno scoperto che i ragazzini lombardi (i quali non sanno parlare italiano) che i ragazzini calabresi (i quali non sanno parlare italiano) debbano imparare l'italiano dei trecentisti, e non quello fluido, semplice, limpido ed elegante del vostro romanzo. Sono acquazzoni d'agosto, don Sandro, perchè poi, in fondo in fondo, noi altri italiani siamo un popolo di buon senso. E al ministero d'istruzione torneranno a far la pace con don Abbondio e con tutti i suoi buoni parrocchiani; giacchè il vostro libro rimane sempre il libro più bello e più schietto e più genuino della lingua italiana, dove il sentimento dell'arte armonizza squisitamente con la venustà semplice e gustosa della forma. E nessun pedante, leggendo quel libro, chiederà se sia quella lingua aulica o parlata, se sia quella lingua toscana oppur no. Voi, don Sandro, volendo scrivere il vostro romanzo, vi rifugiaste nella solitudine, in faccia al Resegone, davanti al lago verde

e tranquillo, presso a quel poetico Adda che scorre quietamente, con murmure voluttuoso, per confondersi poscia nel lago. No, don Sandro: voi non vi metteste a sedere sul porco di Mercato Vecchio ad ascoltare i pettegolezzi sboccati e sguaiati delle ciane; voi non vi metteste a girare per terra di Toscana, destando i galli delle cascine e rubacchiando ai contadini la frasuccia e la paroletta da incastonare qua e là nel libro. Nella vostra mente aleggiavano ben altri fantasmi; la gran commedia dei *Promessi Sposi* agitavasi nel vostro pensiero vera e vivente e dello splendido abito artistico ella rivestivasi naturalmente, con ingenua disinvoltura.

È vero, don Sandro: le lingue si trasformano e si rinnovano, e fra due secoli, o forse meno, la lingua dei *Promessi Sposi* potrà dirsi arcaica; ma fino adesso, don Sandro, ella è più fresca e più limpida dell'acqua Marcia che scorre qui nelle fontane, e noi continueremo sempre a beverne fino a che vorremo parlare e scrivere in lingua italiana.

DON ABBONDIO.

Noterelle bibliografiche.

II.

4. **Dei Ricorsi al Tribunale Federale** in cause di diritto civile giusta gli articoli 29 e 30 della legge 27 giugno 1874 sulla organizzazione giudiziaria federale. Dissertazione del giudice federale D.r E. Hafner. — Bellinzona, tip. e lit. di Carlo Colombi, 1884.

Bel volumetto di oltre 100 pagine in 8°, la cui versione italiana e pubblicazione è dovuta all'infaticabile nostro concittadino sig. D.r *Luigi Colombi*, segretario del Tribunale federale.

La materia vi è divisa in quattro capi: I. Genesi dei detti articoli; II. Costruzione del ricorso; III. Ricorsi straordinari; IV. Proposte per la riforma della legge. Questa monografia deve attirare in modo speciale l'attenzione dei giusperiti e del legislatore federale per fare lo studio delle riforme che vi sono proposte.

5. **Compte rendu du IXme Congrès scolaire** de la Société des Instituteurs de la Suisse Romande réuni à Genève les 5, 6 et 7 aout 1884.

È un completo ed esteso rapporto degli atti di quel Congresso, giorno per giorno, nelle sedute dell'assemblea, nei banchetti, e nei festosi ricevimenti da parte della cittadinanza. Contiene fra altro il saluto che il sig. maestro Marcionetti di Sementina vi portò a nome della nostra Società demopedeutica da lui rappresentata al Congresso.

Dal resoconto sulla gerenza dell'organo sociale «l'Educateur» desumiamo che questo ebbe nel 1883 un numero relativamente grande di abbonati, considerati membri della Società, cioè 1258 a fr. 5, producenti la somma di fr. 6353. Gli annunzi inseriti nella coperta diedero fr. 540. Le spese ammontarono a fr. 6315, dei quali fr. 3046 per la stampa e spedizione del giornale; fr. 557 per affrancazione dello stesso; fr. 2100 per redazione e gerenza. Si sa che quel periodico esce ogni 15 giorni in formato di 16 pagine, come il nostro, pel quale spendiamo annualmente circa 1000 franchi di stampa, spedizione e affrancazione, e 400 di redazione. È vero che le copie sono circa la metà di quelle del confratello francese; ma costa ai soci anche poco più della metà. — I commenti a chi trova che la nostra Società spende troppo per la sua stampa.

6. **Rapports sur les deux questions mises à l'étude** du IXme Congrès de la Société des Instituteurs de la Suisse Romande.

Contiene i rapporti riassuntivi generali sui due temi sviluppati e discussi nelle varie sezioni in cui è divisa la Società: 1.° I lavori manuali e la scuola popolare; 2.° La semplificazione dell'ortografia. Sul primo di questi temi ha dato ai nostri lettori un'importante relazione il sig. Marcionetti; del secondo non crediamo fare altrettanto, non trattandosi di ortografia italiana.

7. **In morte del dottor Pietro Fontana** di Tesserete. Ricordi di Famiglia. Lugano, tip. F. Cortesi. — Opuscolo di circa 30 pagine contenenti quattro discorsi (dei signori prof. Nizzola, avv. Buzzi, dott. Antonini e studente Ferrari) pronunciati sulla tomba di quel distinto cittadino, e la necrologia (del sig. prof. Ferrari), pubblicata a suo tempo nel nostro giornale.

8. **Elisabetta Sforza marchesa di Monferrato** (1469-1472). Rettifica genealogica per Emilio Motta. — Estratto dal *Giornale Araldico* di Pisa, Anno XII — numeri 7 e 8.

Con questo opuscolo di 8 pagine in 4° l'A. riesce a rettifi-

care un errore in cui caddero finora gli storici della famiglia Sforza, i quali confusero le sorelle Elisa ed Elisabetta Sforza in una persona sola, attribuendo anche una lapide del retrocoro del Duomo di Milano ad Elisabetta, che fanno morire un anno prima, mentre la vi venne posta per Elisa. La rettifica vien sorretta da una serie di documenti dell'Archivio di Stato di Milano, « dove per la giornaliera frequenza da sei anni a questa parte l'A. può ben dire di condurre vita di famiglia ».

Necrologio sociale

Pittore GIUSEPPE PIATTINI.

Il 9 del morente marzo spegnevasi in Biogno, sua terra natale, dopo pochi giorni di malattia, il pittore *Giuseppe Piattini,* maestro della scuola di disegno in Agno, e da vent'anni membro della Società degli Amici dell'Educazione.

Non avendo noi sul conto dell'estinto conoscenze sufficienti, ci permettiamo spigolare alcuni dati e cenni in una necrologia dettata alla *G. Ticinese* dall'egregio professore Avanzini.

Giuseppe Piattini è nato nel 1814; e dal 1829 al 1834 frequentò la Scuola di mutuo insegnamento in Muzzano, fondata e diretta dal benemerito canonico Alberto Lamoni; ed apprese gli elementi del disegno sotto la scorta del prof. Felice Ferri. Nel 1835 si recò a Milano, e seguì per 4 anni le lezioni nell'Accademia di Brera, dove insegnavano Ferdinando Albertolli, Carlo Amati e Francesco Durelli. Nel frattempo faceva il suo tirocinio pratico di pittura presso i suoi compatriotti Solari e Mariani.

Finiti gli studi dimorò per alcun tempo in Francia; poscia passò a Venezia, dove coll'assiduità e coll'ingegno presto si acquistò nome di valente pittore decoratore.

D'animo libero e di sentimenti democratici, prese parte ai moti del Veneto contro la signoria straniera; e nel 1853, Piattini dovette abbandonare i domini austriaci, e riparare nel patrio Ticino.

Recatosi indi a Torino, vi trovò molti suoi amici del Veneto

in esilio — Paleocapa, Prati, Pasini, Aleardi e più altri. Colà eseguì importanti lavori che gli fruttarono assai; e se ne valse per ristorare la fortuna della sua famiglia ed ajutare molti giovani nella carriera artistica. Rimpatriato si dedicò all'insegnamento nella scuola di Agno, nella quale portò tutto il suo cuore, tutta l'anima sua, e la morte lo colse come soldato sulla breccia.

Anche in patria sonvi memorie della sua valentìa: in casa Lampugnani, Frasca, all'Albergo del Parco, al *Beau-Séjour*, alla villa *Ceresio* e alla stazione di Lugano.

Piattini lascia un nome non oscuro nella storia de' nostri artisti, e la fama d'uomo buono, leale, spoglio d'ogni affettazione, e piacevole compagno nelle brigate degli amici.

DIDATTICA.

Una lezioncina di nomenclatura fatta durante la lettura dell'Abecedario.

Supponiamo che un maestro prenda a far leggere e spiegare per la prima volta una *lezione* dell'« Abecedario per l'insegnamento simultaneo della lettura e della scrittura » del professore Nizzola, per esempio la 16ª (dato che abbia già passate le prime 15).

Fatta vedere, scrivere e pronunciare la lettera nuova *b*, unitamente alle *sillabe* risultanti dalla sua unione colle cinque vocali, passa all'*esercizio di parole*. Prima di soffermarsi a spiegarne il significato, credo sia meglio far tutti rilevare i vocaboli dagli allievi, simultaneamente ed individualmente, mediante la sillabazione. Indi, tornando da capo con sillabazione accelerata, sopprimendo ogni pausa tra parola e parola, far proferire ad una ad una le *proposizioni*. Ottenuto così che ogni allievo legga alla meglio l'intiero esercizio, il maestro ha cura di spiegare il senso delle singole proposizioni, e di fare un *esercizio orale di lingua*, o di nomenclatura se così piace chiamarlo, come prescrive il programma delle scuole primarie.

Ecco in qual modo io procederei.

— Carletto, leggi di nuovo a voce alta e chiara la prima proposizione.

— *Il bue è utile.*

— Sai tu che cosa sia un *bue?*... Chi di voi (volgendosi a tutta la sezione) ha già visto un bue?... È piccolo o grande?... Che cosa faceva quando l'hai veduto tu Antonio?

— Quando l'ho veduto io tirava un carro.

— E quando l'ha visto Paolino?

— Era nella stalla: esso mugghiava; forse aveva fame....

— Quante gambe ha il bue?... Quante corna?.... Va in fretta o adagio?....

Queste o consimili domande si rivolgano alternativamente a tutti gli scolari per obbligarli a far attenzione ed a *parlare*, correggendoli dolcemente se dicon male, nonchè per assicurarsi che avevano, od hanno acquistata l'idea dell'animale domestico nominato nella lezione. Indi prosegue:

Il bue è una bestia assai forte; tira pesanti carri; si aggioga all'aratro del contadino per ismovere la terra del campo prima di spargervi la semente. Ajuta dunque l'uomo nelle sue fatiche e ne' suoi lavori. Ecco perchè si dice che il bue è utile. Ed è utile anche dopo morto; noi ne mangiamo la carne; colla pelle si fa il cuoio o corame per le scarpe.....

Or chi sa dirmi perchè il bue è utile?....

Bene, andiamo innanzi. Leggi, Anselmo: *La mela è buona.*

— Sai che cosa è la *mela*?... Qual altro nome ha?... (pomo). Ti piacciono le mele?... Che forma hanno?... D'onde si raccolgono?... In che stagione maturano le mele?... Se ne vedono sulle piante quando c'è la neve?... Dunque d'inverno non se ne mangiano?... Sono sempre e tutte *buone* le mele?... Quando una mela è *guasta* non bisogna lasciarla vicina alle sane, perchè guasterebbe anche quelle; come un ragazzo cattivo fa divenir cattivi i suoi compagni. — Io ho veduto tempo fa uno di voi arrampicarsi sopra una pianta non sua per cogliere dei pomi. Ma appena comparvi io da lontano, calò giù d'un salto, e via come un gatto!.... Perchè è fuggito e non ha continuato la sua impresa?.... Non è egli lecito prendere dei frutti dove si vuole?.... Come si chiama chi *ruba* un frutto *od altra cosa qualunque*?.... Che brutto titolo quello di ladro!.... Che cosa fa il ladro?... Faccia ognuno di voi di non meritarsi giammai questo nome!... Vi ricordate del settimo comandamento di Dio?... *Non rubare!...*

Leggiamo ora qualche altra cosa: *Badate a voi.* — Quando un vostro compagno, invece di fare i suoi doveri, vuol mischiarsi non cercato nelle cose vostre e criticarvi, quali sono di solito le parole che gli dite?.... *Fa i fatti tuoi*! oppure: *guarda a te prima di criticar noi*!... E non avete sentito me tante volte, quando vi veniva la voglia di ridere per qualche difetto d'un vostro condiscepolo, sgridarvi e dire: Guardate a voi, cioè prima di scherzare gli altri, ponete mente a voi stessi, per conoscere se non avete i medesimi od anche più gravi difetti?.. Ed ora ve lo dice anche l'Abecedario: *Badate a voi!...*

Procediamo: *Noi abbiamo vari mobili.*

— Anche nella scuola abbiamo dei mobili: guardate. Chi me ne sa nominare alcuni?.... Tavolino, seggiole, banchi, tavola nera, cartelloni, Crocifisso, pallottoliere, termometro, armadio, quadri ecc.

Ancora una proposizione, e poi finiamo: *Tu bevi il vino.* — Chi ha già bevuto vino alzi la mano!.... Tutti?.... Che colore ha?... Dove si tiene?... Da che cosa si ricava?... Come si chiama la pianta dell'*uva?...* E le foglie?... (pampini). Come diventa chi beve troppo vino ?... Che brutto spettacolo dà sempre un *ubbriaco!...* I fanciulli non han bisogno di bever vino; e quelli che ne bevono ai pasti faranno bene ad inacquarlo. L'acqua fresca è la bevanda più sana, e più economica perchè non costa denari. Pur di non berla troppo fredda quando si è sudati.

Ora date mano al quaderno di calligrafia, e ponetevi a scrivere le parole in *corsivo* che formano l'ultima linea della lezione che avete imparato a leggere: *bara, bue, bevo*..... Passerò fra poco a vedere chi avrà fatto meglio ed a correggere....

Maestra Gina.

Un grande dal nulla

OSSIA

ABRAMO LINCOLN

(Cont. v. n. 6.)

III.

Nè gli uomini come Lincoln son rari agli Stati Uniti; il suo più accanito avversario, Arnoldo Douglas, era passato per non

dissimili vicende. Sua madre, rimasta vedova giovanissima in misero stato, l'avea messo bambino a guidar gli armenti; poi, fatto giovinetto, a lavorare colla pialla. Ma essendo passata a seconde nozze, aveva potuto far istruire meglio il figlio: lo trasse dalla bottega di legnajuolo e lo mise in un collegio. Uscito di là non aveva più nulla: con trentasette centesimi fece sedici miglia, e si recò a Winchester: appena arrivato, stanco e trafelato, potè guadagnare sei piastre, con cui aprì una scuola, e raccolse una quarantina di scolari. Egli voleva diventare avvocato: e a forza di studiare da sè stesso nelle ore che avrebbe dovuto consacrare al riposo, nel 1834 potè soddisfare il suo desiderio. Un anno dopo era avvocato generale del suo Stato, e con rapidità maravigliosa si elevò a tutti i più importanti uffici della Repubblica. Quanto Lincoln era convinto abolizionista, altrettanto Douglas era sostenitore acerrimo degli interessi del Sud: e più d'una volta si trovarono di fronte, anzi fra loro vi fu una sfida d'eloquenza, composta di sette discorsi pubblici in sette diverse città. Lincoln aveva il coraggio di esporre la sua opinione in mezzo a migliaja di avversarii: e colla sua parola, semplice e solenne nello stesso tempo, sfidava impavido ogni ostile dimostrazione. Nel comizio di Cincinnati essendo stato fischiato per aver detto che la schiavitù è un delitto, egli, senza commuoversi, continuò con queste parole: « Chi vuole la schiavitù, viola la giustizia che è la sola sapienza politica, e farà cadere intorno ad essa tutti quelli che tenteranno sostenerla. Per me sta la costante testimonianza degli uomini che hanno fondato questa repubblica. È questo che inspirava al vostro grande statista Enrico Clay questa preghiera: « Che Dio gli facesse rientrare la lingua fino al fondo della gola, prima che egli votasse di portare la schiavitù in alcuno dei territorii ove non esisteva ». I vostri fischi non abbatteranno le mura della giustizia: la schiavitù è un delitto. È per aver negato questa verità che un'ira furibonda è sorta tra il fratello e il fratello; e l'avvenire del paese è in pericolo. E siate certi che nessun compromesso, nessun aggiustamento politico impedirà mai che la schiavitù sia un gran delitto »

La questione aveva assunta, allo scadere della presidenza di Buchanam, la forma seguente: « Si può stabilire la schiavitù

in un territorio degli Stati Uniti dove non esiste?» I democratici, che stavano per l'affermativa, scelsero per candidato alla presidenza Douglas; i sudisti separati dai democratici, ma di egual parere, proposero Breckinridge; il partito unionista constituzionale Bell: e il partito nazionale repubblicano propose Lincoln, dichiarando d'essere contrario all'estensione della schiavitù, ma di voler inviolati i diritti di ciascuno Stato circa le proprie istituzioni.

Questo frazionamento dei partiti fece sì che nel 10 novembre 1860 Abramo Lincoln riescisse eletto, per i voti di tutti gli Stati liberi, eccetto tre che furono dati a Douglas.

Nel Sud si aspettava ansiosamente questa notizia per prendere una decisione estrema: ed infatti l'Assemblea della Carolina Meridionale convocò immediatamente un congresso coll'incarico di esaminare la questione della separazione.

IV.

Era una formalità inutile per dar solennità al voto di tutti: ed infatti quel congresso ai 20 dicembre dichiarava che «in molti Stati dell'Unione lo schiavo fuggitivo è liberato dal suo lavoro, in nessuno il governo locale si è assoggettato ai patti portati dalla Costituzione..... L'unione costituzionale pertanto è stata formalmente spezzata e spregiata dagli Stati *Abolizionisti;* da ciò deriva che la Carolina Meridionale si trova sciolta dai propri obblighi». Senza perder tempo, appena fatta questa dichiarazione, le milizie caroliniane si impadronirono della dogana degli Stati Uniti di Charlestown, degli altri edifizj pubblici e dei forti. Intanto gli altri Stati a schiavi seguivano l'esempio della Carolina: il Mississipì si separava dall'Unione ai 9 gennajo 1861: la Florida ai 10 dello stesso mese: l'Alabama nel giorno 11 susseguente, la Giorgia ai 19, la Luigiana ai 25, e il Texas al primo di febbrajo. Si sott'intende che nel separarsi le milizie dei rispettivi Stati occupavano gli uffici governativi e le fortezze.

Era un tremendo istante per la repubblica: si allontanavano gli Stati ricchi, floridi e potenti, e si armavano, come nemici pronti a spargere sangue fraterno: e per colmo di pericolo, Floyd, ministro della guerra, ch'era partigiano della separazione, avea vuotato gli arsenali del Nord di armi e di munizione per

fornire quelli del Sud, avea disseminate le navi nei porti d'Europa e disperso nelle più remote parti l'esercito di soli diecimila uomini.

In questo punto Abramo Lincoln assunse il potere, e ne sentiva tutta la responsabilità. Lo rivela il mesto addio ai cittadini di Springfield, nella cui città abitava da parecchi anni. « Amici miei, disse, nessuno che non si trovi al mio posto, può comprendere la tristezza che provo nel separarmi da voi. Qui vissi un quarto di secolo: qui nacquero i miei figli: qui seppelii uno di essi. Io non so quando, nè se mai più potrò rivedervi. Un dovere pesa su di me, il più grave forse che sia mai pesato sopra uomo dopo i tempi di Washington. Quegli non era riescito che mercè l'ajuto della Provvidenza in cui confidava; ed io sento che non potrò riescire alla mia volta senza quella medesima assistenza divina: e al par di lui metto nell'Onnipotente ogni mia speranza ».

I pericoli l'attendevano sulla via che dovea percorrere per recarsi al Campidoglio, perchè s'era formata una trama per assassinarlo vicino a Baltimora, e fu buona ventura venisse scoperta. Nel giorno 4 marzo ebbe luogo in Washington la cerimonia dell'inaugurazione, e il senatore Borker, secondo il semplice rito repubblicano, disse alle cinquantamila persone che formavano il pubblico queste laconiche parole: « Permettete di presentarvi Abramo Lincoln il presidente eletto degli Stati Uniti d'America ». Allora Lincoln si avanzò per prestare il giuramento di mantenere, proteggere e difendere la costituzione, e nello stesso tempo pronunciò un discorso nel quale dimostrò che gli Stati meridionali non avevano nessun motivo di temere la sua amministrazione. « Lungi da me, disse, il pensiero d'intervenire direttamente o indirettamente nell'istituzione della schiavitù in quegli Stati ov'è in vigore! Io credo di non aver questo diritto, nè è mia intenzione di arrogarmelo. Quelli che mi elessero, hanno inserito nel programma che ho accettato, tale dichiarazione; ed io presto il giuramento senza restrizioni mentali, senza intenzione di interpretare con ispirito di parte la costituzione e la legge ». Parlando quindi degli Stati separati, proseguì: « Coloro fra voi che sono malcontenti, hanno tuttavia nelle mani la vecchia Costituzione intatta, e le leggi che voi stessi avete fatte in virtù di questa costituzione..... Sta nelle

vostre mani e non nelle mie, o miei concittadini malcontenti, la terribile questione della guerra civile: voi non avrete guerra se non sarete gli aggressori. Voi non avete proferito il giuramento registrato nel cielo, di distruggere il governo, mentre io sono obbligato dal giuro più solenne a mantenerlo, a proteggerlo, a difenderlo ». E concludeva pregando i malcontenti a rimanere amici, e ad onta delle vive passioni suscitate, a non ispezzare i vincoli dell' antica unione, a non dimenticare che erano tutti fratelli.

(Continua)

Ai signori Soci ed Abbonati.

Entro il prossimo mese di maggio il Cassiere della Società degli Amici dell' Educazione, *sig. prof. Vannotti, procederà alla riscossione, cogli assegni postali, delle tasse* 1885 *di quei Soci ed Abbonati che non gliele avranno fatte pervenire prima direttamente a Bedigliora od a Luino (Banca Popolore).*

A scanso d' equivoci si ripete l' avvertenza, che i Soci ordinari *pagano fr.* 3,50; *gli* Abbonati all' Educatore *non maestri fr.* 5,50; *gli* Abbonati maestri *fr.* 2,50. *I maestri* soci *pagano la tassa comune di fr.* 3,50. *I* Soci perpetui *o* vitalizi *che hanno versato o verseranno per tempo la tassa integrale unica di fr.* 40 *(o* 45 *se compresa quella d' ingresso) sono esonerati d' ogni ulteriore contributo.*

La tassa dell' anno in corso vuol essere pagata anche da coloro che si fossero dimessi da soci od avessero denunciato l' abbonamento dopo il mese di gennaio, *cioè dopo d' aver ricevuto e ritenuto più numeri del Giornale sociale. Con ciò resta loro il diritto di richiamare l' invio del giornale stesso se stato sospeso.*

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.